

# ARCHEOLOGIA E SOCIETÀ TRA TARDO ANTICO E ALTO MEDIOEVO

A CURA DI

GIAN PIETRO BROGIOLO, ALEXANDRA CHAVARRÍA ARNAU

**SAP**

*Società Archeologica s.r.l.*

# IL RUOLO DELL'EVERGETISMO ARISTOCRATICO NELLA COSTRUZIONE DEGLI EDIFICI DI CULTO CRISTIANI NELL'HINTERLAND DI ROMA

VINCENZO FIOCCHI NICOLAI

1. Il ruolo fondamentale svolto dall'evergetismo aristocratico nel dotare la Chiesa di Roma di edifici di culto funzionali allo svolgimento della sua missione nel territorio urbano è stato da tempo evidenziato, grazie soprattutto ai ben noti studi, ancora insuperati, di Charles Pietri<sup>1</sup>. La generosità dei ricchi benefattori, appartenenti all'élite della società romana, si sostituì, a partire dalla metà del IV secolo (da quando cioè la conversione dell'aristocrazia si fece viepiù capillare), a quella dell'imperatore (Costantino), che, come è noto, a partire dal 313, aveva largamente finanziato la costruzione delle prime chiese cristiane della capitale<sup>2</sup>. Il campo in cui si dispiegò maggiormente l'evergetismo monumentale aristocratico a Roma fu senza dubbio, come si sa, quello delle chiese parrocchiali, i *tituli*, chiese di quartiere, dislocate con una certa regolarità nelle quattordici regioni augustee, edifici che svolgevano il ruolo di veri centri propulsivi dell'attività pastorale e dell'assistenza ai poveri<sup>3</sup>. Dei 25 *tituli* esistenti alla fine del V secolo, ben 16 erano stati edificati grazie all'iniziativa di benefattori laici, che, quando vengono ricordati dalle fonti storiche, si rivelano, appunto, appartenenti all'aristocrazia<sup>4</sup>. Solo poche chiese titolari vennero realizzate per iniziativa di ecclesiastici (il vescovo stesso, alcuni presbiteri)<sup>5</sup>, mentre l'intervento di membri delle classi sociali meno elevate nella fon-

dazione dei *tituli* (comunque filtrato dallo strumento della "colletta", cioè del finanziamento collettivo) è stato ipotizzato in un numero assai limitato di casi: quelli (i soli), secondo, ancora, una proposta del Pietri, in cui la intitolazione della chiesa non si ricollegava (come in tutti gli altri casi) direttamente al nome del fondatore, bensì ad un toponimo o al santo cui le chiese erano dedicate<sup>6</sup>. L'intervento dell'aristocrazia nel campo dell'evergetismo monumentale cristiano fu a Roma assai meno importante nel suburbio: nei numerosissimi santuari martiriali dislocati lungo le vie consolari, esso si limitò, stando alla nostra documentazione, alla donazione di elementi di arredo liturgico, all'abbellimento o al restauro delle tombe dei santi o degli spazi circostanti (ivi comprese le chiese ai santi dedicate)<sup>7</sup>; nessuna basilica martiriale (delle ben 46 esistenti alla fine dell'antichità) risulta edificata grazie al finanziamento di un privato<sup>8</sup>; qui fu direttamente l'iniziativa dei vescovi (o in casi eccezionali degli imperatori), dopo la straordinaria stagione costantiniana, a promuovere le costruzioni, destinate a celebrare le "glorie" della più antica comunità cristiana della città (ma su questo torneremo)<sup>9</sup>. A Roma, ancora, entro il VII secolo (limite cronologico che abbiamo dato alla nostra inchiesta), si registra l'intervento delle classi aristocratiche nella costruzione di due chiese di carattere devozionale

<sup>1</sup> Si vedano soprattutto PIETRI 1976, pp. 558-573; IDEM 1978a, pp. 327-331; IDEM 1981a, pp. 417-467.

<sup>2</sup> Da ultimi, in generale, sull'argomento FIOCCHI NICOLAI 2001a, pp. 49-62 (ivi bibl. precedente); BRANDENBURG 2004, pp. 16-109.

<sup>3</sup> In sintesi, su queste chiese: FIOCCHI NICOLAI 2001a, pp. 93-105 (ivi bibl.).

<sup>4</sup> È il caso di Vestina e Pammachio, fondatori dei titoli di S. Vitale e dei SS. Giovanni e Paolo: PIETRI 1976, pp. 476-477, 481-490, 562; PIETRI (CH.), PIETRI (L.) 1999, pp. 1576-1581, 2267-2268.

<sup>5</sup> Cfr. PIETRI 1976, pp. 21-25, 83-84, 464-465, 504-506; FIOCCHI NICOLAI 2001a, pp. 59-60, 93-98.

<sup>6</sup> PIETRI 1976, pp. 565-566; PIETRI 1978b, pp. 12-16.

<sup>7</sup> PIETRI 1976, pp. 559-561; SPERA 1998, pp. 70-72; cfr. pure, su questi interventi nei santuari suburbani, le indicazioni fornite da ICUR, II, 4782, 4789, 4793, 4102.

<sup>8</sup> L'ipotesi che la chiesa di S. Valentino sulla Flaminia fosse stata fondata da un omonimo notevole romano, poi "santificato" nel corso del VI secolo, non pare basata su elementi solidi: FIOCCHI NICOLAI 1991, pp. 169-170.

<sup>9</sup> In sintesi: FIOCCHI NICOLAI 2001a, pp. 53-62, 90-91, 113, 115, 118, 123-126.

(S. Agata dei Goti, S. Andrea in Catabarbara, edificate, intorno alla metà del V secolo, dal senatore goto Valila e dal generale Ricimero, anch'egli di origine germanica, *patricius* ed ex console)<sup>10</sup>, di un nosocomio (quello istituito dalla nobildonna Fabiola)<sup>11</sup>, di tre xenodochi (quelli dei Valeri, degli Anici e quello attribuito al generale bizantino Belisario)<sup>12</sup> e infine di tre monasteri (realizzati dalle *patriciae* Galla e Barbara e, forse, da Anicio Severino Boezio)<sup>13</sup>.

2. Nel Lazio il ruolo svolto dall'evergetismo aristocratico nel dotare le comunità cristiane di edifici di culto fu altrettanto importante; esso tuttavia è stato poco indagato e valorizzato (e su questo vorrei soffermarmi in questo intervento). Le informazioni deducibili dalla documentazione letteraria, benchè qui enormemente meno abbondanti, permettono infatti osservazioni di un certo interesse.

Il Lazio, come si sa, fu oggetto di un processo di cristianizzazione assai precoce e capillare. Già nel 313-314 (all'indomani della pace religiosa), ben 9 centri (città, ma anche insediamenti minori) erano sedi di diocesi; entro la fine del VI, ben 42 saranno le sedi vescovili attestate nella regione<sup>14</sup>. Le fonti agiografiche, spesso antiche ed affidabili, correlate alle testimonianze dell'archeologia, documentano la diffusione dei santuari martiriali di origine precostantiniana sia nelle città che nelle campagne<sup>15</sup>. Le aree funerarie, numerose e talvolta anche notevolmente estese, confermano la presenza capillare di comunità cristiane nella regione durante il IV e V secolo<sup>16</sup>. Il processo di cristianizzazione toccò precocemente anche le campagne: lo attestano la documentazione archeologica e le fonti letterarie<sup>17</sup>. Fu tuttavia solo a partire dal V secolo che, come in altre regioni della penisola, si sviluppò una geografia ecclesiastica funzionale alla cura d'anime attra-

verso la realizzazione di una rete di edifici di culto<sup>18</sup>. Già nei primissimi anni del V secolo, come sappiamo da una lettera di papa Innocenzo I (401-417), la diocesi di *Nomentum* registrava un'organizzazione del territorio *per paroecias*<sup>19</sup>.

Proprio in ambito rurale, il ruolo dell'evergetismo aristocratico nella fondazione di edifici di culto si rivela nel Lazio particolarmente incisivo. Qui, delle 8 notizie che riguardano la fondazione di chiese, 5 fanno riferimento all'intervento di ricchi benefattori appartenenti all'élite (e tre a quello diretto dei vescovi di Roma)<sup>20</sup>.

Particolarmente interessante, per la sua antichità e per i raffronti istituibili con la fondazione dei *tituli* romani, è il caso della basilica di S. Stefano al III miglio della via Latina, alle porte di Roma. Qui fu la nobildonna *Demetrias Amnia*, un'esponente di spicco della famiglia degli Anici, a far edificare, all'epoca di papa Leone Magno (440-461), "*in predio suo*", come ci informa il *Liber Pontificalis*, una chiesa dedicata al protomartire Stefano<sup>21</sup>. Si tratta, nel Lazio, dell'unico caso di chiesa rurale ricordata dalle fonti di cui possediamo anche un'ampia documentazione archeologica. L'edificio, come si sa, venne alla luce nel 1857 insieme alla villa di *Demetrias*, nel cui ambito era stato costruito (fig. 1)<sup>22</sup>. Nelle indagini si rinvenne anche l'iscrizione commemorativa della fondazione religiosa (fig. 2). Essa ci informa che papa Leone Magno aveva dato attuazione al proposito di *Demetrias*, espresso *ex voto* in punto di morte, di edificare una chiesa nella sua proprietà ("*ut s[a]crae surgeret aula d[omus]*"); essa fu dedicata a S. Stefano, il protomartire di Gerusalemme, di cui probabilmente accolse reliquie che la stessa *Demetrias* doveva essersi procurata nel suo lungo soggiorno in Africa, e fu edificata sotto la stretta sorveglianza del prete romano Tigrino ("*Tigrinus, p[re]sbyter*

<sup>10</sup> PIETRI 1981a, pp. 426-427; CECHELLI 2001, pp. 37-39, 61; BRANDENBURG 2004, pp. 218-220.

<sup>11</sup> PIETRI 1983, p. 299; SANTANGELI VALENZANI 1996-1997, p. 214.

<sup>12</sup> SANTANGELI VALENZANI 1996-1997, pp. 205-210.

<sup>13</sup> FERRARI 1957, pp. 76, 51-57, 319-327; PIETRI 1981a, pp. 429-430; SANTANGELI VALENZANI 1994, pp. 89-95. È anche da ricordare la realizzazione di un'installazione battesimale presso il *titulus* di S. Anastasia da parte del *praefectus Urbi* del 401-402: DE ROSSI 1888, p. 150, n. 19; cfr. PIETRI 1976, pp. 490, 562, 633.

<sup>14</sup> Si veda FIOCCHI NICOLAI 2000a, pp. 353-354.

<sup>15</sup> Cfr. FIOCCHI NICOLAI 1995, pp. 197-232; IDEM 2004, pp. 111-124; IDEM c. s. (a)

<sup>16</sup> FIOCCHI NICOLAI 1988; IDEM 1994, pp. 199-220; IDEM 2004, pp. 111-124; IDEM c. s. (b).

<sup>17</sup> FIOCCHI NICOLAI 1999, pp. 445-485.

<sup>18</sup> FIOCCHI NICOLAI 1999, pp. 451-485.

<sup>19</sup> FIOCCHI NICOLAI 1999, p. 453; IDEM 2002a, pp. 170-175. La lettera è edita in *S. Innocenti Papae Epistolae et Decreta, Ep. XL = Patrologia Latina*, 20, cc. 606-607.

<sup>20</sup> Cfr. FIOCCHI NICOLAI 1999, pp. 454-462.

<sup>21</sup> DUCHESNE 1886, p. 238: "*Huius temporibus fecit Demetria ancilla Dei basilicam sancto Stephano via Latina, miliario III, in predio suo*".

<sup>22</sup> PROFILI 1858, pp. 1-7; FORTUNATI 1859. Sulla chiesa si vedano pure KRAUTHEIMER (IV) 1976, pp. 230-242; EPISCOPO 1985, pp. 303-308; BROCCOLI 1990, pp. 96-97; SORRENTI 1996, pp. 253-267.

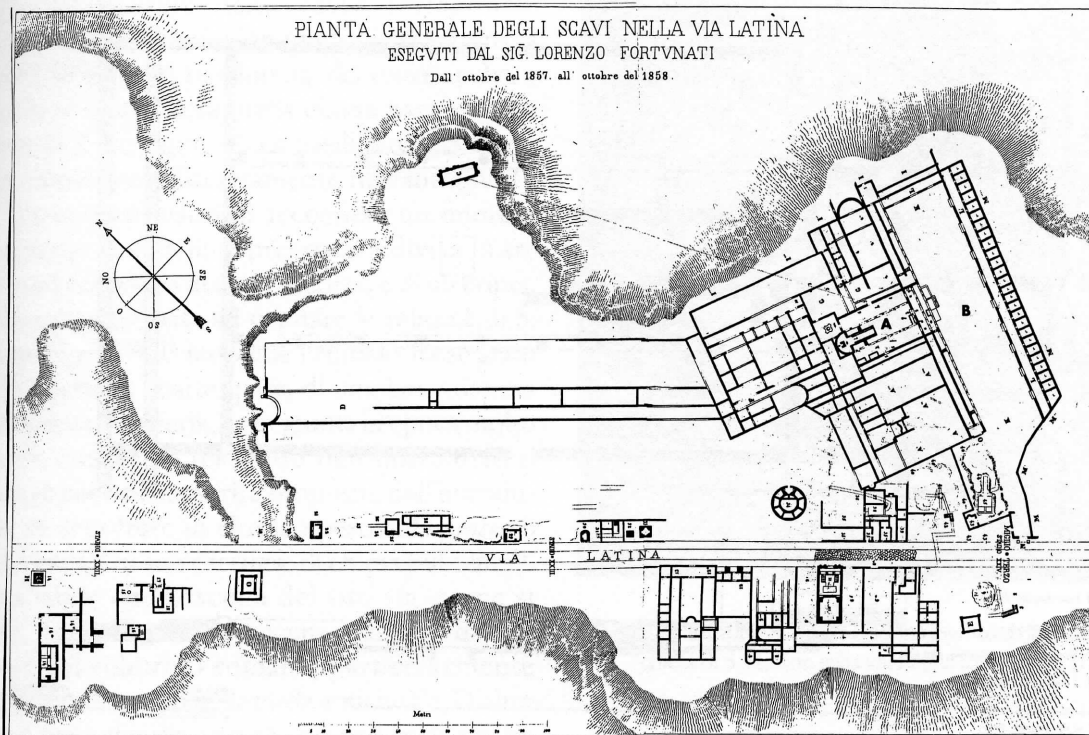


Fig. 1. Pianta della villa di Demetriade al III miglio della via Latina (da FORTUNATI 1859).



Fig. 2. Iscrizione di Demetriade relativa alla fondazione della chiesa di S. Stefano sulla via Latina.

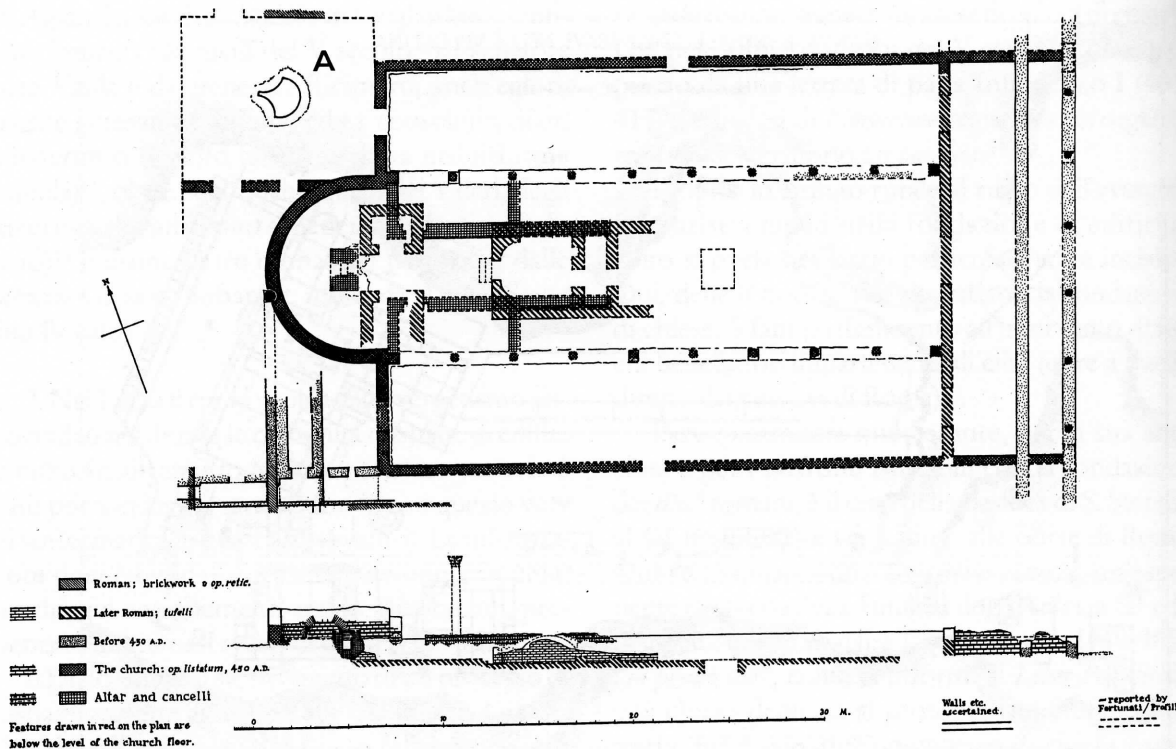


Fig. 3. Pianta della basilica di S. Stefano sulla via Latina (da KRAUTHEIMER 1976).

*instans*”)<sup>23</sup>. Proprio questo particolare avvicina fortemente le modalità di fondazione della chiesa a quelle delle parrocchie urbane (i *tituli*), la cui costruzione, finanziata da privati, era tuttavia spesso eseguita materialmente, come è noto, sotto il controllo di preti della Chiesa romana<sup>24</sup>. Lo stesso *Tigrinus*, del resto, svolse incarichi simili in vari altri luoghi, stando a quanto riporta il suo probabile epitaffio metrico, letto nell’altomedioevo in uno dei cimiteri paleocristiani della via Latina (“*diversis reparo tecta sacrata locis*”)<sup>25</sup>. Leone Magno era stato depositario della donazione di *Amnia Demetrias*, come attesta l’iscrizione; tale donazione, tuttavia, come in altri casi, è assai probabile fosse stata in qualche modo sollecitata (orientata) dallo stesso vescovo, così come avvenne, per esempio, nel caso dell’intervento dell’ex console e prefetto della città Mariniano a S. Pietro, autore della deco-

razione musiva della facciata della chiesa in ottemperanza ai “*debita vota quae... precibus papae Leonis... provocata sunt*”<sup>26</sup>. La prassi di orientare le donazioni in rapporto alle necessità pastorali (nel nostro caso il bisogno di dotare di una chiesa le numerose comunità rurali esistenti nel settore del suburbio romano attraversato dalla Latina) si rivela del resto ampiamente diffusa anche in altri contesti<sup>27</sup>. La chiesa di Demetriade, come è del tutto evidente, doveva svolgere una funzione di cura d’anime. Lo mostrano, come si rilevava, la stessa somiglianza del suo atto fondativo a quello dei *tituli*, il coinvolgimento diretto nell’impresa del papa, soprattutto il fatto che l’edificio venne dotato di un ambiente battesimale (fig. 3, A), che gli scavi della metà dell’800 e la rilettura delle strutture di R. Krautheimer hanno mostrato costruito contemporaneamente alla chiesa, da cui aveva accesso diretto<sup>28</sup>. La

<sup>23</sup> ICUR, VI, 15764; cfr. EPISCOPO 1985, p. 307.

<sup>24</sup> Si veda, a questo proposito, PIETRI 1976, pp. 563-564; DUVAL, PIETRI 1997, pp. 376-377; vedi pure EPISCOPO 1985, p. 307.

<sup>25</sup> ICUR, VI, 15842; cfr. EPISCOPO 1985, p. 305; PIETRI (CH.), PIETRI (L.) 1999, p. 2202.

<sup>26</sup> ICUR, II, 4102; cfr. DE BLAAUW 1994, pp. 465-466.

<sup>27</sup> CAILLET 1993, p. 423; CANTINO WATAGHIN, GURT ESPARRAGUERA, GUYON 1996, pp. 35-36.

<sup>28</sup> KRAUTHEIMER (IV) 1976, pp. 235, 237; FIOCCHI NICOLAI, GELICHI 2001, pp. 307, 352.

forma particolare della vasca (ottagonale all'esterno e circolare, con gradoni ad estremità ricurve, all'interno) fu adottata, del resto, anche, e proprio in quegli anni, nella chiesa parrocchiale urbana di S. Crisogono<sup>29</sup>. La basilica di S. Stefano aveva dimensioni discretamente rilevanti (29x19 m), che consentivano di accogliere un numero consistente di fedeli; si presentava divisa in tre navate ed era dotata di un avancorpo e di un cripta, certamente destinata ad ospitare le reliquie di S. Stefano (fig. 3)<sup>30</sup>. Il fatto che l'edificio fosse stato fatto oggetto, a quanto pare, di una limitatissima utilizzazione funeraria, e per giunta in epoca molto tarda<sup>31</sup>, conferma (essendo ben noti i divieti papali, di poco posteriori, a proposito dell'introduzione di sepolture in chiese aperte alla *processio comunitaria*)<sup>32</sup> il suo carattere di chiesa pubblica<sup>33</sup>. È probabile che la scelta del sito sia, come si diceva, da ricollegare alle esigenze pastorali di quel settore del suburbio romano, particolarmente ricco di insediamenti nella tarda antichità<sup>34</sup>. D'altra parte, è forse significativo che proprio questa zona fosse, alla metà del V secolo, del tutto sprovvista di chiese martiriali, che, come sappiamo, svolgevano certamente, in quell'epoca, anche una funzione di tipo parrocchiale<sup>35</sup> (ed è probabile che la stessa carenza abbia spinto, tra la metà del V secolo e gli inizi del VI, i papi a promuovere direttamente la fondazione di altre chiese sull'Aurelia e sulla Labicana)<sup>36</sup>.

La villa in cui sorse la chiesa era, con ogni probabilità, ancora in vita ed efficiente al momento in cui l'edificio paleocristiano venne costruito: questo si impostò infatti su un cortile (non coperto da alcun interro) dotato di un'edicola centrale ancora ben conservata e mantenuta, tanto da poter essere



Fig. 4. Base e impronta di una colonna inglobata nell'abside della chiesa di S. Stefano sulla via Latina (da SORRENTI 1996).

più o meno integralmente riutilizzata come cripta<sup>37</sup>; l'abside della basilica inglobò una delle colonne di un probabile portico della villa, ancora regolarmente in piedi (fig. 4)<sup>38</sup>. Resta incerto, tuttavia, a motivo della lacunosità dei dati forniti dagli scavi ottocenteschi, se tutta la residenza fosse allora in uso e se gli ambienti avessero mutato funzione in relazione alla costruzione della basilica cristiana. È comunque interessante rilevare che una porzione importante della villa, così come è nota dalle indagini dell'800, fu destinata all'impianto della chiesa (fig. 1, A); e che la scelta della sua collocazione cadde nell'antico peristilio, comodamente accessibile, attraverso l'ampia corte

<sup>29</sup> FIOCCHI NICOLAI 1999, pp. 470-471; FIOCCHI NICOLAI, GELICHI 2001, p. 352.

<sup>30</sup> KRAUTHEIMER (IV) 1976, pp. 239-241; SORRENTI 1996, pp. 253, 260-266.

<sup>31</sup> PROFILI 1858, p. 7, figg. A-B; FORTUNATI 1859, pp. 13-15; EPISCOPO 1985, p. 308.

<sup>32</sup> Cfr. VIOLANTE 1982, pp. 984-985, 988-989; FIOCCHI NICOLAI 1999, p. 456; CANTINO WATAGHIN 2000, p. 225; FIOCCHI NICOLAI, GELICHI 2001, pp. 308-309; PIETRI 2002, p. 259.

<sup>33</sup> Alla metà del IX secolo, la funzione di cura d'anime svolta dalla basilica potrebbe essere confermata dalla presenza di un ambone, donato da un evergete della nuova aristocrazia militare altomedievale locale, *Lupo gregarius* (PANI 1992-1993, pp. 211-222): cfr. LUSUARDI SIENA 1997, p. 150.

<sup>34</sup> Cfr. QUILICI 1978, pp. 43-62; FIOCCHI NICOLAI *et alii* 2000, p. 60, nota 162; REA 2003, pp. 241-266.

<sup>35</sup> FIOCCHI NICOLAI 1999, pp. 451-454; IDEM 2000b, pp. 357-362; IDEM 2002a, pp. 161-176; IDEM c. s. (c).

<sup>36</sup> FIOCCHI NICOLAI 1999, pp. 457-458.

<sup>37</sup> KRAUTHEIMER (IV) 1976, pp. 232-233, 238-240; SORRENTI 1996, pp. 258-266.

<sup>38</sup> KRAUTHEIMER (IV) 1976, p. 238, fig. 206; SORRENTI 1996, p. 263, fig. 13. Anche l'orientamento della chiesa, che riprende quello degli ambienti della villa, è indizio che questi fossero ancora in piedi: BROGIOLO, CHAVARRÍA ARNAU 2005, p. 130. La scoperta di una *fistula aquaria* con l'iscrizione [- - ]*DEMETRIAN*[- - ], avvenuta nel nostro sito agli inizi del '900, qualora il personaggio menzionato avesse una qualche relazione con la Demetria proprietaria della villa o con la sua famiglia, come è stato ipotizzato (GATTI 1900, pp. 225-226; cfr. EPISCOPO 1985, p. 305, nota 42), potrebbe attestare che la residenza era regolarmente approvvigionata d'acqua al momento della fondazione.

rettangolare antistante, dalla via Latina (fig. 1, B). Una scelta che è evidentemente in linea con il carattere pubblico della costruzione religiosa.

Altri quattro edifici di culto rurali finanziati da membri dell'élite sono ricordati dalle fonti tra la metà del V e gli inizi del VI secolo. Circa una quindicina di anni dopo la fondazione di Demetriade, fu questa volta un generale di origine germanica, probabilmente gota, *Valila*, divenuto senatore col nome di *Flavius Theodovius*, a promuovere la realizzazione di una chiesa nei dintorni di Tivoli<sup>39</sup>. Si tratta del medesimo personaggio che, come si è accennato, aveva donato alla Chiesa di Roma un'"*aula*" di una prestigiosa *domus* situata sull'Esquilino, già appartenuta al console Giunio Basso, perché fosse trasformata in chiesa dedicata all'apostolo Andrea<sup>40</sup>. La propensione del gota a mettere a disposizione i suoi averi ("*praedia*") per la comunità era esaltata del resto dall'iscrizione dedicatoria dell'edificio urbano<sup>41</sup>. Come il generale germanico Ricimero, anch'egli promotore in quegli anni della costruzione di una chiesa nella Suburra, forse destinata all'uso della comunità ariana (S. Agata dei Goti), anche *Valila*, attraverso lo strumento consolidato dell'evergetismo, mirava ad integrarsi pienamente nell'élite dell'aristocrazia senatoria<sup>42</sup>.

Della basilica che *Valila* fece costruire nei suoi possedimenti tiburtini conosciamo, come è noto, la carta di fondazione, pervenutaci nel Regesto della Chiesa di Tivoli<sup>43</sup>. Già Louis Duchesne sottolineava le straordinarie vicinanze di questo documento a quelli riportati dal *Liber Pontificalis* a proposito della fondazione di chiese di Roma di epoca

costantiniana o posteriore: come in quei casi, all'edificio che si andava a realizzare si assicuravano, da parte del fondatore, arredi e proprietà immobiliari, che garantivano il funzionamento e il mantenimento della chiesa, nonché il sostentamento del personale addetto<sup>44</sup>. Proprio la menzione, nella carta, di un presbitero, di diaconi e chierici minori, al servizio della basilica e stabilmente residenti presso di essa (per gli ecclesiastici *Valila* aveva infatti previsto appositi "*habitacula*")<sup>45</sup>, oltre che, come si diceva, l'affinità del meccanismo istitutivo a quello delle chiese pubbliche di Roma, rende pressoché certo il carattere di edificio di culto comunitario della chiesa di *Valila*<sup>46</sup>.

Della chiesa tiburtina di *Valila*, come si sa, non possediamo purtroppo alcun riscontro monumentale, e persino la sua ubicazione risulta incerta<sup>47</sup>. L'intitolazione della basilica resta parimenti imprecisata. Tra quelle ipotizzate sulla base della documentazione di archivio di epoca più tarda, la dedica a S. Stefano sembra largamente preferibile, considerando il successo che ebbe il culto di questo santo a Roma e nel Lazio dopo il noto episodio dell'invenzione delle sue reliquie, avvenuto a Caphargamala nel 415 (si pensi alla medesima dedica della chiesa voluta in quegli anni da Demetriade sulla Latina)<sup>48</sup>. D'altra parte, la carta di fondazione ci informa che l'edificio era dotato di una *confessio*, cioè di una struttura destinata ad ospitare reliquie, evidentemente quelle del protomartire<sup>49</sup>.

La chiesa era divisa internamente in navate ("*intra basilica...porticia*"); era preceduta da atrio ("*regiae basilicae*") e narcece ("*pronaum*") e doveva essere abbastanza grande (tale da accogliere un numero impressionante di *vela*); alla basilica erano

<sup>39</sup> Su *Valila*: PIETRI (CH.), PIETRI (L.) 1999, pp. 2247-2248.

<sup>40</sup> KRAUTHEIMER (I) 1937, pp. 64-65; GUIDOBALDI 1986, pp. 184-186; SAPELLI 2000, pp. 137-139; CECHELLI 2001, pp. 37-39, 61; BRANDENBURG 2004, pp. 218-219.

<sup>41</sup> DE ROSSI 1888, p. 436, n. 115.

<sup>42</sup> Cfr., a questo proposito, da ultima, DE FRANCESCO 2004, pp. 95-98. Su S. Agata dei Goti: KRAUTHEIMER (I) 1937, pp. 2-12; CECHELLI 1985, p. 294; CARTOCCI 1993, pp. 611-620; CECHELLI 2001, p. 61; BRANDENBURG 2004, pp. 219-220.

<sup>43</sup> BRUZZA 1880, pp. 15-17; DUCHESNE 1886, pp. CXLVI-CXLVII. Sul documento, di recente, MARAZZI 2001a, pp. 736-740; DE FRANCESCO 2004, pp. 99-106. Interessante l'ipotesi di Vera che il proprietario originario della *massa Cornutanensis*, nel cui ambito si trovava la chiesa, fosse il medesimo Giunio Basso cui apparteneva la *domus* dell'Esquilino donata da *Valila* alla Chiesa di Roma: VERA 1999b, p. 1019, nota 112.

<sup>44</sup> DUCHESNE 1886, pp. CXLVI-CXLVIII; cfr. pure PIETRI 1976, p. 572.

<sup>45</sup> BRUZZA 1880, pp. 15, 17.

<sup>46</sup> Si veda, a tale proposito, FIOCCHI NICOLAI 1999, p. 455, 483; MARAZZI 2001a, pp. 738-739. Sul valore della presenza di un clero residente, quale elemento indiziario del carattere pubblico della chiesa: FIOCCHI NICOLAI, GELICHI 2001, pp. 308-309; MONFRIN 2002, pp. 914, 916. D'altra parte, la carta di fondazione di *Valila* sembra costituire proprio l'atto giuridico di garanzia patrimoniale che, alla fine del V secolo, si univa alla richiesta (*petitorium*) da inviare al vescovo di Roma affinché la chiesa da costruire potesse essere poi consacrata e regolarmente aperta alla frequentazione della comunità: PIETRI 2002, pp. 254-258.

<sup>47</sup> È possibile si trovasse nella località "Crocetta", a sud-est di Tivoli: DE FRANCESCO 2004, pp. 101-106.

<sup>48</sup> DE FRANCESCO 2004, pp. 100-106.

<sup>49</sup> La *confessio* era chiusa con due ante d'argento: BRUZZA 1880, p. 16; cfr. PERSILI 1984, p. 20. Sul significato del termine *confessio*: DE SANTIS 2001, pp. 60-63.

collegati due locali: un *secretarium* (sagrestia?) e un *consistorium* (sala di riunione)<sup>50</sup>. La presenza *in loco* di libri liturgici e di vesti sacre conferma che l'edificio era utilizzato stabilmente per la liturgia<sup>51</sup>.

Nella mancanza assoluta di informazioni circa il contesto topografico in cui la basilica venne costruita, ancora i dati desumibili dal documento tiburtino risultano determinanti. Essi rivelano che la chiesa era sorta nell'area di una villa-*praetorium* dello stesso Valila, di cui questi si riservava l'utilizzazione<sup>52</sup>. Gli *habituacula* destinati al clero confinavano proprio con il *praetorium*, che continuava ad essere in disponibilità dei residenti<sup>53</sup>. Ciò costituisce un esempio molto significativo, che ci viene dalle fonti, di sicura continuità d'uso di una villa tardoantica in relazione ad un edificio di culto cristiano costruito nella sua area; un caso di stretta correlazione tra strutture religiose e residenziali nell'ambito di un medesimo contesto insediativo; un modello, seguito, come si vedrà, anche in altri casi nel Lazio, che sottolinea ulteriormente il ruolo di centro di aggregazione sociale svolto nella tarda antichità dalle grandi ville<sup>54</sup>. Queste potevano aspirare a modelli di vita urbana grazie al decoro e all'articolazione delle architetture, alla disponibilità di infrastrutture ma anche ormai attraverso la presenza di edifici di culto cristiani<sup>55</sup>.

Un'altra chiesa con funzione di *cura animarum* doveva essere, come quella di *Valila*, l'edificio che, alcuni anni più tardi, nel 496, ai tempi di papa Gelasio, la *spectabilis femina Megetia* aveva fondato, "in possessionibus propriis", nel territorio di Sora (Lazio meridionale); tuttavia la donna vi aveva collocato impropriamente alcune sepolture, ed il papa, in una lettera inviata al vescovo locale, ne aveva proibito la frequentazione pubblica ("*publica frequentatione et processione cessante*")<sup>56</sup>.

Regolare ruolo di parrocchia rurale dovevano

svolgere probabilmente la "*basilica*" dedicata a S. Pietro che, all'epoca di papa Simmaco (498-514), il prefetto del pretorio ed ex console del 493, Fausto Albino, della nobile famiglia dei *Decii*, aveva fatto edificare, "*de proprio*", insieme alla moglie *Glaphira*, al XXVII miglio di una via di discussa identificazione (probabilmente la Prenestina, nel tratto che portava a *Treba Augusta* (Trevi))<sup>57</sup>, nonché la chiesa dedicata a S. Lorenzo che, una cinquantina di anni dopo, fu costruita dal "*vir magnificus Theodorus*" in un suo possedimento del territorio di *Gabii*<sup>58</sup>. Da una lettera inviata nel 559 da papa Pelagio I (di cui *Theodorus* era *consiliarius*) al vescovo di quella città, sappiamo infatti che questa chiesa rurale era rimasta sprovvista dell'"*officium praesbyteri*" e che a questa mancanza il vescovo di Roma invitava a ovviare immediatamente (sollecitando l'ordinazione di un ex monaco di provata rettitudine morale di nome Rufino, proposto da *Theodorus*) affinché, nelle imminenti festività pasquali, vi si potessero celebrare regolarmente i "*sacra mysteria*"<sup>59</sup>. Informazioni che, in modo molto eloquente, assicurano del carattere pubblico, comunitario anche di questo edificio rurale.

Oltre a queste notizie sulla edificazione di chiese rurali da parte dell'aristocrazia nel Lazio, altre, di attendibilità però meno certa, si traggono da fonti di epoca medievale. Una bolla di papa Innocenzo III del 1201 fa menzione del monastero di S. Andrea "in Silice", al XXX miglio della via Appia (nel territorio di Velletri), e lo dice fondato, prima della invasione vandalica del 455, da un tal *Narcissus patricius* "*inclite recordationis*"<sup>60</sup>. Il monastero è tuttavia documentato solo dal X secolo<sup>61</sup>; la chiesa di S. Andrea, invece, risulta ricordata già da Gregorio Magno in una lettera del 592; nell'epistola non si fa però alcun cenno all'esistenza del monastero, mentre l'edificio di culto vi si evidenzia come di notevole importanza, sede temporanea dei vescovi di

<sup>50</sup> BRUZZA 1880, pp. 16-17. Per il significato dei termini: PERSILLI 1984, pp. 22-23.

<sup>51</sup> BRUZZA 1880, pp. 16-17.

<sup>52</sup> *Ibidem*, pp. 15-16; cfr. DE FRANCESCO 2004, p. 99.

<sup>53</sup> BRUZZA 1880, p. 15; cfr. VERA 1999a, p. 293; IDEM 1999b, p. 1019; MARAZZI 2001a, p. 737.

<sup>54</sup> A questo proposito: GIARDINA 1986, pp. 27-28, 34-36; VERA 1999b, pp. 1019-1020; IDEM 1999a, p. 293.

<sup>55</sup> MARAZZI 2001a, pp. 738-739; cfr. GIARDINA 1986, pp. 28, 34-36. Vedi pure *infra*, p. 00.

<sup>56</sup> Gelas., *Epist.*, 33 = THIEL 1868, p. 448; cfr. VIOLANTE 1982, pp. 984, 988-989; PIETRI (CH.), PIETRI (L.) 1999, p. 1349. Recentemente

si è proposto di identificare la villa con quella rinvenuta in località S. Giuliano, a sud-ovest di Sora: TOMASSETTI 2006, pp. 305-312.

<sup>57</sup> DUCHESNE 1886, pp. 263, 268, note 37-38; FIOCCHI NICOLAI 1999, pp. 456-457; PIETRI (CH.), PIETRI (L.) 1999, pp. 78-79, 932-933; DE FRANCESCO 2004, pp. 119-120.

<sup>58</sup> Pelag., *Epist.*, 36 = GASSÒ, BATTLE 1956, pp. 102-105; cfr. FIOCCHI NICOLAI 1999, p. 457; PIETRI (CH.), PIETRI (L.) 1999, p. 2172.

<sup>59</sup> Sia questa chiesa, che le altre due sopra ricordate non sono state individuate.

<sup>60</sup> PRESSUTI 1888, p. CXXII; cfr. KEHR 1907, p. 107; CARAFFA 1981, p. 134, n. 84.

<sup>61</sup> KEHR 1907, pp. 106-107; CARAFFA 1981, pp. 134-135, n. 84.



Velletri<sup>62</sup>. Sorge, dunque, il dubbio, sempre che la notizia contenuta nella bolla pontificia abbia un qualche fondamento, che sia stata proprio la chiesa (più che il monastero) ad essere eventualmente edificata grazie alla generosità del *patricius Narcissus*<sup>63</sup>.

Un altro membro del patriziato romano è ricordato da fonti medievali come particolarmente attivo nel promuovere la costruzione di chiese nei suoi possedimenti della Sabina e della Tuscia. Si tratta della *patricia Galla*, figlia del console del 485 Quinto Aurelio Simmaco, nota da una lettera di Fulgenzio di Ruspe; la donna era stata fondatrice, con ogni probabilità, a Roma di un monastero presso la basilica vaticana: il monastero di S. Stefano "*cata Galla patricia*", ricordato da Gregorio Magno<sup>64</sup>. L'attività di benefattrice della pia donna nelle terre laziali è registrata solo nel X secolo da Benedetto monaco del Soratte, nel suo *Chronicon*. Alla generosità di Galla, secondo Benedetto, si doveva l'erezione di ben sette chiese nei territori situati subito ad ovest e ad est del Tevere: S. Andrea "*iuxta ipso flumen*" (S. Andrea in *Flumine*, sulla via Tiberina), S. Lorenzo "*in agro Pontianello*", S. Giovanni Battista "*iuxta qui dicitur Terega*" (S. Giovanni de *La Tregia*, presso la via Amerina), S. Pietro "*in territorio Collinense*", S. Pietro "*qui dicitur Ascuto*", S. Valentino "*infra massa qui dicitur Cornicle, quae vulgo dicitur Septimiliana*" (S. Valentino a Stimigliano), S. Pietro "*in Tarano*"<sup>65</sup>. L'attendibilità di Benedetto è tuttavia, come si sa, assai discutibile. Se, e da quali tipi di fonti, egli abbia tratto le sue informazioni è oggetto di dibattito. È comunque da notare che, almeno nel caso della chiesa di S. Giovanni presso il fiume

Treja, i dati di Benedetto sembrano aver trovato riscontro nelle evidenze archeologiche, almeno per quanto attiene all'epoca di costruzione dell'edificio ed al contesto insediativo. La chiesa è infatti con ogni probabilità da identificare con quella rimessa in luce da Tim Potter a Mola di Monte Gelato, su un diverticolo della via Amerina<sup>66</sup>. Le esplorazioni hanno appurato che l'edificio fu fondato nel V secolo a ridosso di una villa radicalmente ristrutturata nel IV (fig. 5)<sup>67</sup>; la funzione battesimale della chiesa agli inizi del IX secolo è assicurata dalla installazione di un fonte, posizionato accanto dell'edificio, anch'esso ricostruito in quell'epoca (fig. 6)<sup>68</sup>. Tim Potter aveva ipotizzato che la realizzazione della chiesa fosse stata promossa da un privato, il proprietario della villa; successivamente però egli ha preferito l'ipotesi, più seducente, che si trattasse di un edificio di culto fatto erigere direttamente dalla Chiesa di Roma su una sua precoce azienda agricola<sup>69</sup>. Al di là della veridicità dell'attribuzione, da parte di Benedetto, della costruzione della chiesa alla patrizia Galla, i più affidabili dati archeologici permettono di rilevare almeno un fatto interessante: che la chiesetta, come quella di Flavio Valila, era stata edificata a ridosso dell'insediamento rurale (in un angolo del suo antico cortile, in un settore marginale) e che la facciata dell'edificio era rivolta, non verso la villa, bensì verso la strada pubblica che conduceva ad un vicino villaggio (figg. 5, 7-8): una collocazione che sembra significativa circa il ruolo pubblico dell'edificio, la cui fruizione i fondatori (o comunque chi risiedeva *in loco*), evidentemente, condividevano con le comunità dei dintorni<sup>70</sup>.

<sup>62</sup> Greg. M., *Epist.*, II, 13= *Corpus Christianorum. Series Latina*, 140, pp. 99-100; cfr. FIOCCHI NICOLAI 2001b, pp. 153-159. Della chiesa, situata in località "Le Castella", sopravvivevano, fino a pochi anni fa, alcuni resti di età medievale.

<sup>63</sup> Cfr. FIOCCHI NICOLAI 2001b, pp. 154-155.

<sup>64</sup> Greg. M., *Dial.*, IV, 14= *Sources Chrétiennes* 265, pp. 55-59. Su Galla: PIETRI (CH.), PIETRI (L.) 1999, pp. 882-883; sul monastero: FERRARI 1957, pp. 319-327; REEKMANS 1970, pp. 212-213.

<sup>65</sup> ZUCCHETTI 1920, pp. 25-26. Per le varie identificazioni delle chiese, *ibidem*, note relative; FIOCCHI NICOLAI 1988, pp. 238, 365-357; LEGGIO 1995, pp. 81-82.

<sup>66</sup> Sull'identificazione: POTTER 1979, pp. 179-180; FIOCCHI NICOLAI 1988, pp. 237-238; POTTER, KING 1997, pp. 79-81; FIOCCHI NICOLAI 1998, p. 30; POTTER 1998, pp. 20-21, 23.

<sup>67</sup> POTTER, KING 1997, pp. 46-78.

<sup>68</sup> *Ibidem*, pp. 78-82, 84-87.

<sup>69</sup> POTTER, KING 1988, p. 310; POTTER, KING 1997, pp. 75, 423; POTTER 1998, pp. 17-18. Potter, in un suo ultimo saggio su Mola di Monte Gelato, ha ipotizzato che l'antica villa fosse divenuta nella tarda antichità un villaggio rurale: POTTER 1998, pp. 15-16.

<sup>70</sup> Cfr. FIOCCHI NICOLAI 1999, pp. 465-466. Allo stesso modo, anche le terme della villa, nella fase di II secolo d. C., si è supposto servissero agli abitanti del vicino villaggio (POTTER, KING 1997, p. 41). Collocazione analoga aveva anche la basilica, più o meno coeva, rinvenuta a Castelfusano sulla via Severiana (RAMIERI 1994, pp. 471-483): essa era ubicata immediatamente fuori dal recinto di una villa prestigiosa e in prossimità della strada che portava ad un vicino villaggio, il *Vicus Laurentium Augustanorum* (fig. 9); *ibidem*, pp. 466-467 (ivi bibl.). Nel territorio di Loupian, nella Gallia Narbonese, al proprietario di una villa è stata attribuita, sulla base di dati archeologici stringenti, la costruzione, agli inizi del V secolo, di una chiesa battesimale situata nelle vicinanze (a meno di un chilometro) e aperta alla frequentazione delle comunità dei dintorni: PELLECUER, POMARÈDES 2001, pp. 518-522, 525-530; BROGIOLO, CHAVARRÍA ARNAU 2005, pp. 131-135. Il rapporto tra viabilità e chiese con funzione di cura d'anime è stato giustamente messo in rilievo nel recente lavoro di BROGIOLO, CHAVARRÍA ARNAU 2005, pp. 128-130. L'assenza di tombe all'interno della chiesa di Mola di Monte Gelato nella sua fase tardoantica (soli tre sepolcri, situati all'esterno, sono stati associati a questa fase; l'edificio divenne funerario solo nell'altomedioevo: POTTER, KING 1997, pp. 71, 75, 78, 80-81, 166, 425) conferma il carattere pubblico, comunitario della piccola chiesa: *supra*, p. 157 e nota 32.

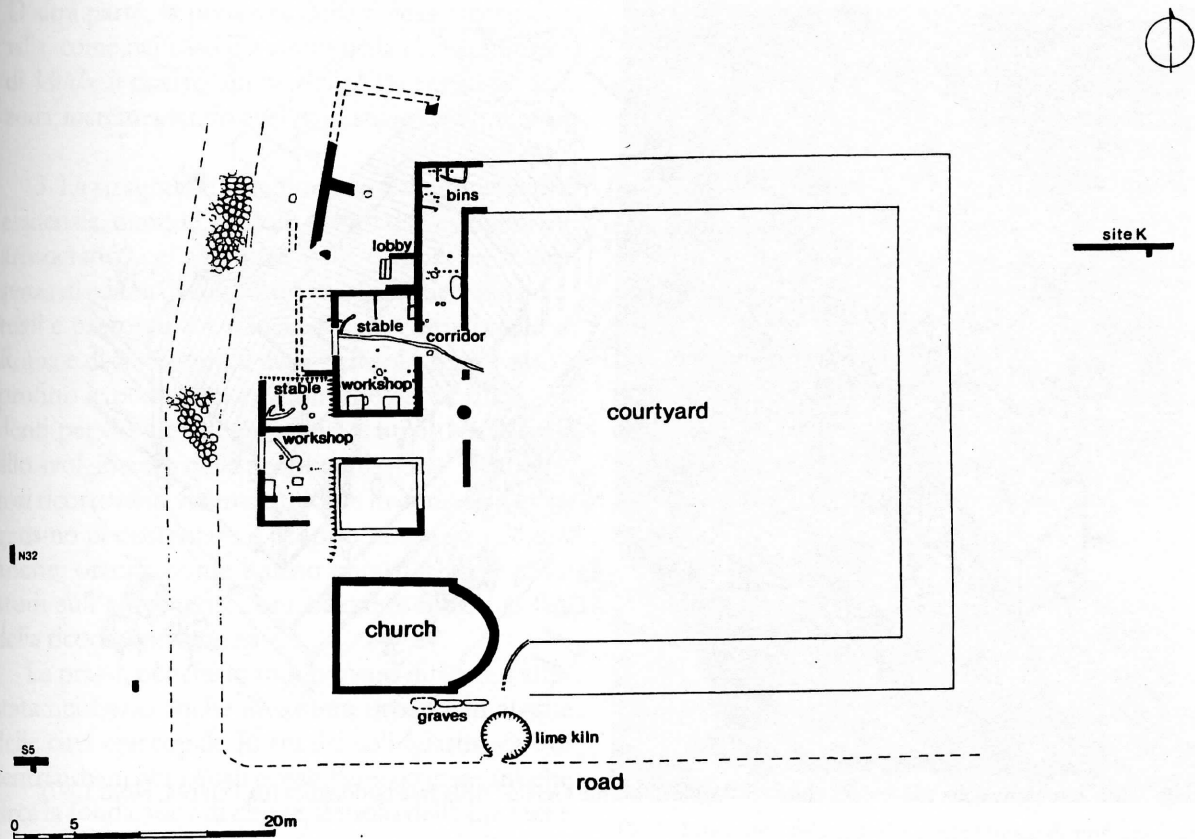


Fig. 5. Pianta della fase tardoantica della villa di “Mola di Monte Gelato” (da POTTER, KING 1997).

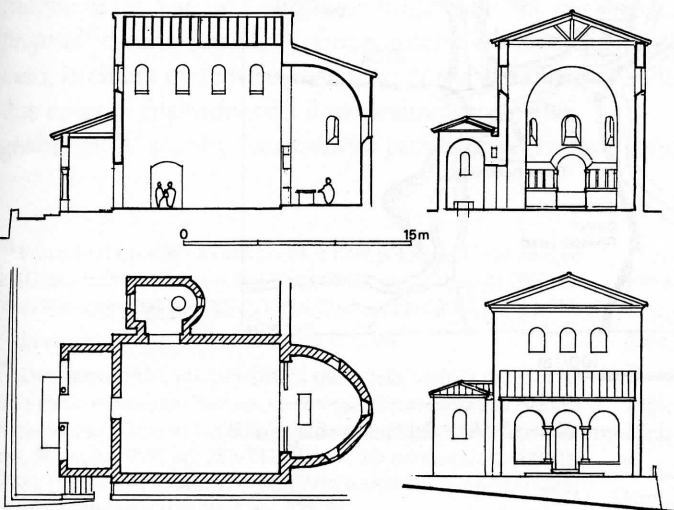


Fig. 6. Ricostruzione della pianta e dell'alzato della chiesa di “Mola di Monte Gelato” nella fase altomedievale (da POTTER, KING 1997).

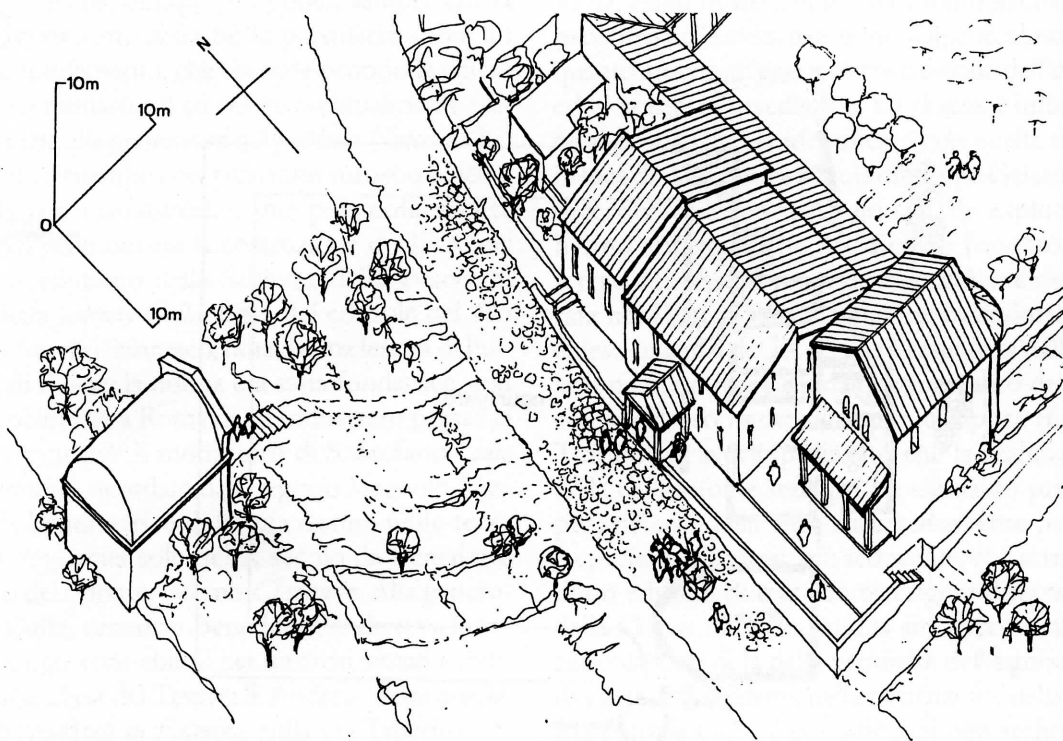


Fig. 7. Ricostruzione della villa e della chiesa di "Mola di Monte Gelato" nella fase tardoantica (da POTTER, KING 1997).

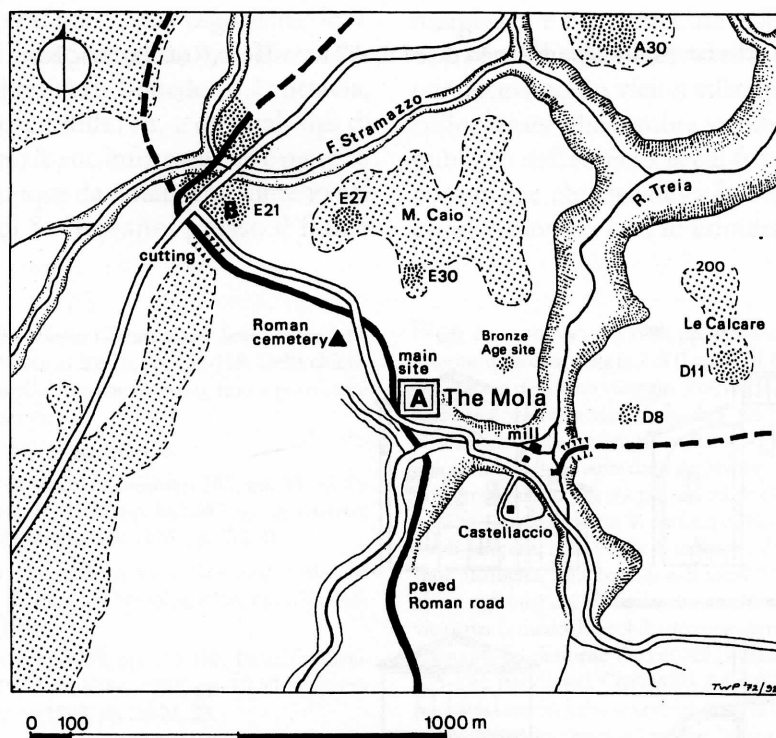


Fig. 8. Ubicazione della villa di "Mola di Monte Gelato" (A) e del vicino villaggio (B).

D'altra parte, la presenza della chiesa faceva della villa, come nel caso già citato della chiesa tiburtina di *Valila*, il centro anche della vita religiosa della zona, incrementando così il prestigio dei fondatori.

3. La stragrande maggioranza delle fonti scritte evidenzia, dunque, il ruolo svolto dall'evergetismo aristocratico nel garantire, nelle campagne, la presenza di edifici di culto funzionali alle necessità culturali e pastorali. Le Chiese locali, come quella di Roma e di altre regioni della penisola, mettevano a profitto le possibilità economiche dei ricchi possidenti per dotare le campagne di strutture idonee allo svolgimento della propria missione<sup>71</sup>. I fondatori ricorrevano volentieri, come in antico, all'evergetismo per ostentare il proprio rango sociale, ma anche, ormai, come hanno chiarito i numerosi studi sull'argomento, per ottenere meriti ai fini della ricompensa eterna<sup>72</sup>.

La prassi, benchè in modo meno diffuso, è attestata nel Lazio anche in ambito urbano, in alcune delle città episcopali. In tre dei soli quattro casi di centri urbani per i quali possediamo notizie antiche circa la fondazione di chiese, il ruolo dell'élite viene a confermarsi. Ad Ostia fu un certo Gallicano, come attesta il *Liber Pontificalis*, a contribuire alla fondazione della chiesa cattedrale da parte di Costantino, con la donazione di alcuni terreni le cui rendite servivano al mantenimento dell'edificio<sup>73</sup>. Una *passio* del VI secolo fa di questo Gallicano l'unico protagonista dell'impresa costruttiva ed anche l'autore di altre attività benefiche nei confronti della comunità ostiense<sup>74</sup>. È possibile, come si è proposto, che egli vada identificato con il *Flavius Gallicanus* console del 330<sup>75</sup>.

A Ferentino (Lazio meridionale) si deve alla moglie di un Valerio Gaio la riedificazione "*de suis propriis*" di una "*basilica*", forse, anche in questo caso, la chiesa cattedrale, distrutta, come attestano due epigrafi (riproducenti il medesimo testo) assegnabili al IV secolo, "*a saevissima persecutione*" (figg.

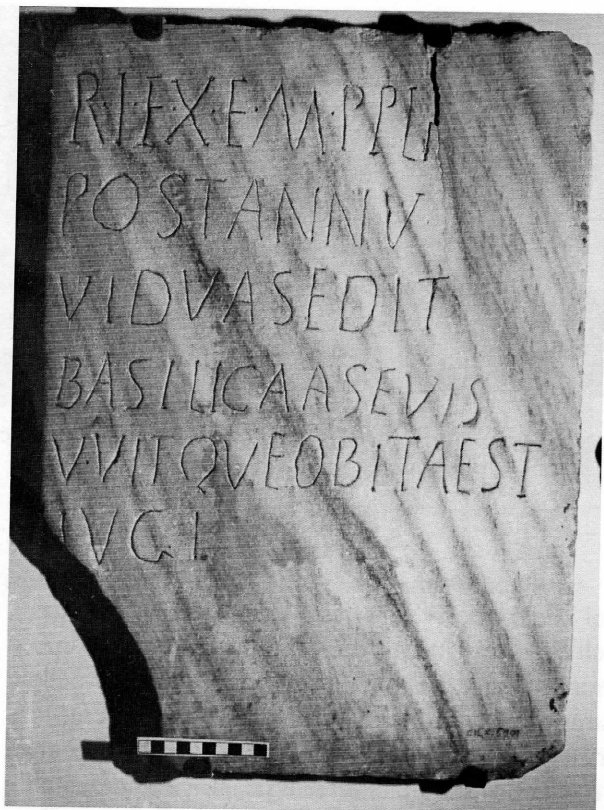


Fig. 9. Iscrizione relativa alla costruzione di una basilica paleocristiana a Ferentino da parte della moglie di un Valerio Gaio.

9-10)<sup>76</sup>. A Fondi fu addirittura il ricchissimo burdigalense Meropio Ponzio Paolino, già governatore della Campania (cioè S. Paolino di Nola, ritiratosi a vita ascetica, come si sa, nel 394, presso il santuario di S. Felice), a far erigere, dieci anni più tardi, una chiesa – ancora, quasi certamente, la cattedrale – e a dotarla delle reliquie degli apostoli Andrea e Luca e dei martiri milanesi Gervasio, Protasio e Nazaro<sup>77</sup>. Come egli ci informa in una lettera, fu proprio il fatto di possedere una grande proprietà nella zona di Fondi a spingerlo verso questo atto di generosità, improntato ad un sentimento di "*civica caritas*"<sup>78</sup>.

<sup>71</sup> PIETRI 1981a, p. 428; FIOCCI NICOLAI 1999, p. 456. Per l'Italia del nord e la Gallia cfr. PIETRI 1986, pp. 769-770; SANNAZARO 1990, pp. 21-28; CANTINO WATAGHIN 2000, pp. 209-211, 216-225; MONFRIN 2002, pp. 911-916.

<sup>72</sup> In sintesi: DUVAL, PIETRI 1997, pp. 371-396.

<sup>73</sup> DUCHESNE 1886, pp. 183-184. Si tratta della basilica dei SS. Pietro e Paolo e Giovanni Battista, recentemente rinvenuta dall'Istituto Archeologico Germanico di Roma: BAUER, HEINZELMANN, MARTIN, SCHAUSS 1999, pp. 289-341; BAUER, HEINZELMANN, MARTIN 2000, pp. 375-415; MARTIN, HEINZELMANN 2000, pp. 277-283; BAUER, HEINZELMANN 2001, pp. 278-282.

<sup>74</sup> *Acta Sanctorum, Iunii*, VII, Parisiis et Romae, 1867, p. 34; cfr. FÉVRIER 1958, pp. 300-301; DE FRANCESCO 2004, pp. 79-80.

<sup>75</sup> PIETRI (CH.), PIETRI (L.) 1999, pp. 883-884; DE FRANCESCO 2004, p. 79.

<sup>76</sup> Cfr. *CIL*, X, 5902; SOLIN 1981, pp. 37, 63-64, n. 59; RAMIERI 1986, p. 92; SAXER 1998, pp. 50-51; FIOCCI NICOLAI c. s. (d).

<sup>77</sup> FIOCCI NICOLAI 2002b, pp. 166-168, 181-184.

<sup>78</sup> Paul Nol. *Epist.*, 32= SANTANIELLO 1992, pp. 260-265; FIOCCI NICOLAI 2002b, pp. 166-167.

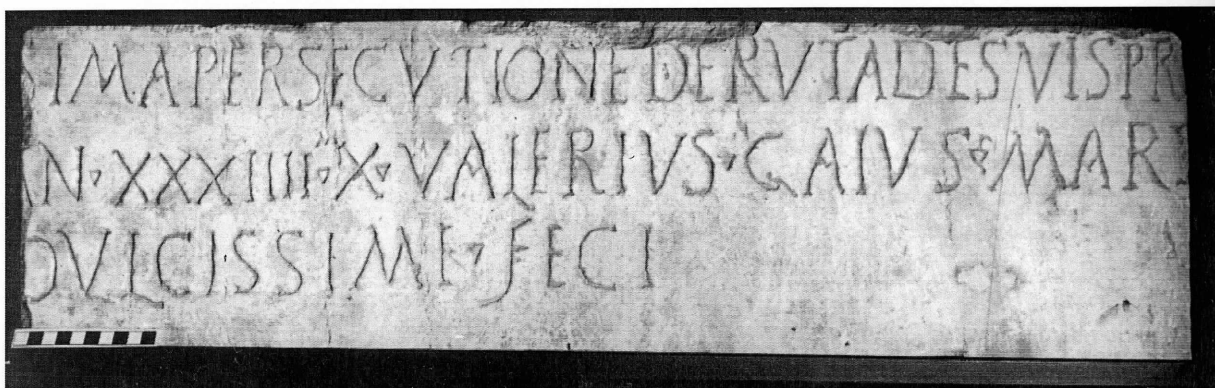


Fig. 10. Iscrizione relativa alla costruzione di una basilica paleocristiana a Ferentino da parte della moglie di un Valerio Gaio.

Come a Roma – ed è fatto da rilevare –, anche nel Lazio non si registrano interventi significativi dell'élite nei santuari martiriali. Qui l'evergetismo monumentale aristocratico, sia nelle città che nelle campagne, si limitò alla donazione di elementi di arredo liturgico, all'abbellimento di tombe di martiri, alla donazione di terreni per il sostentamento di un santuario<sup>79</sup>. In questo campo fu direttamente l'intervento del clero, e segnatamente dei vescovi, a promuovere la costruzione di basiliche martiriali<sup>80</sup>. Ciò pare comune ad altre regioni del mondo antico e può spiegarsi piuttosto agevolmente con la volontà, sempre fortemente mostrata dai vescovi, di un controllo diretto del culto dei santi<sup>81</sup>. Il pericolo di una appropriazione delle devozioni, di una loro "privatizzazione", con le deviazioni culturali che ne potevano seguire, può giustificare la diffidenza delle gerarchie ecclesiastiche nell'accettare il coinvolgimento diretto di privati laici nella realizzazione dei grandi santuari. È esemplare, in questo senso, il caso del complesso martiriale di S. Alessandro nella diocesi di *Nomentum*, alle porte di Roma: qui fu grazie alla donazione *ex voto* della *clarissima femina Iunia Sabina* e di un tal *Delicatus* che si costruì l'altare che conteneva le spoglie dei martiri Alessandro ed Evenzio; ma fu direttamente il vescovo Urso, come attesta una grande iscrizione

dedicatoria, il protagonista del grande intervento di ristrutturazione che, agli inizi del V secolo, mutò l'assetto dell'importante santuario<sup>82</sup>.

Ai ricchi fedeli appartenenti all'élite rimase, tuttavia, la possibilità di promuovere la creazione di un'area funeraria comunitaria, un cimitero, come sappiamo avveniva a Roma, in seno alla comunità cristiana, sin dalla più alta antichità, e al fine di garantire ai più poveri dei "fratelli" una adeguata sepoltura<sup>83</sup>. Il caso di *Faltonia Hilaritas* che, presso la *mansio Ad Sponsas* della via Appia (territorio di Velletri), fece realizzare, come ricorda un'iscrizione (fig. 11), un "coemeterium", "a solo, sua pecunia", per i correligionari ("huic religioni donavit"), è eloquente; l'area funeraria, come hanno appurato gli scavi condotti negli anni venti del secolo scorso, si configurava come un grande recinto a cielo aperto, contenente sepolture scavate sul piano di campagna (due di esse erano coperte con iscrizioni lapidee che recavano le date del 381 e 385) (fig. 12)<sup>84</sup>.

Il coinvolgimento delle classi sociali più modeste nella costruzione di edifici di culto nel Lazio (come già a Roma) risulta, come è ovvio, scarsamente documentato. Ad un atto di generosità verso la comunità, in misura ovviamente commisurata alle proprie risorse, erano in ogni caso, come si sa, tenuti anche i

<sup>79</sup> Si veda, sull'argomento, FIOCCHI NICOLAI 1994, pp. 237-252.

<sup>80</sup> *Ibidem*, pp. 238-252. Solo in uno scritto agiografico, la *passio* di S. Alessandro di Baccano (V-VI secolo), un laico, certo *Prothasius*, compare come fondatore della basilica costruita sulla tomba del martire: *Acta Sanctorum, Septembris*, VI, Parisiis et Romae, 1867, p. 235; cfr. PIETRI 1981b, p. 445; FIOCCHI NICOLAI 1988, pp. 106-113.

<sup>81</sup> Cfr. DUVAL, PIETRI 1997, pp. 382-384; sul ruolo dei vescovi nella

gestione del culto dei santi cfr. il classico lavoro di BROWN 1983, pp. 51 ss.

<sup>82</sup> FIOCCHI NICOLAI 1994, pp. 246-247 (ivi bibl.).

<sup>83</sup> In sintesi: FIOCCHI NICOLAI 2001a, pp. 15-17, 29-30.

<sup>84</sup> DIEHL 1927, n. 3681A; FIOCCHI NICOLAI 2000b, p. 347; IDEM 2001b, pp. 150-153. Il recinto fu poi probabilmente trasformato in chiesa.

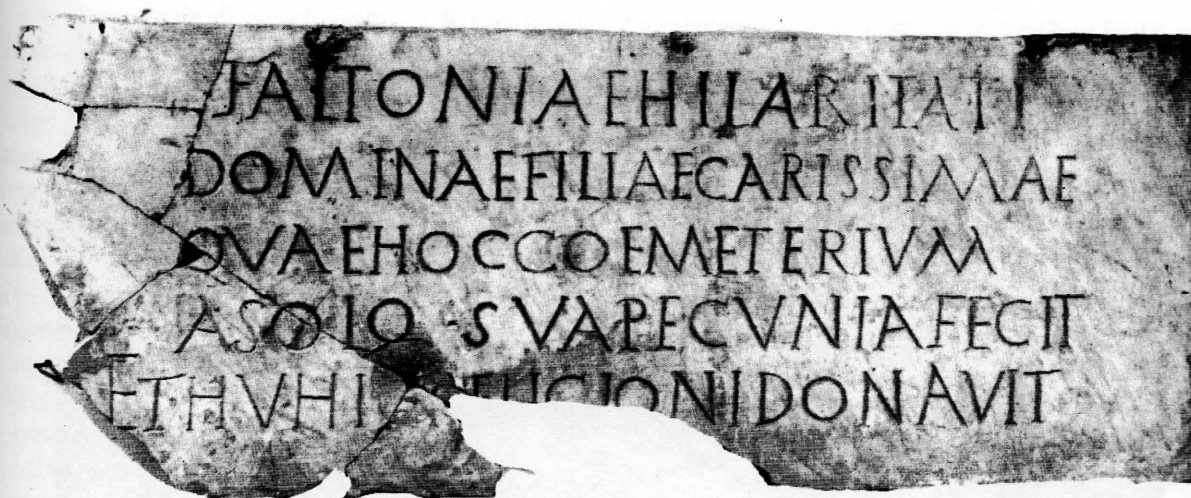


Fig. 11. Iscrizione commemorativa della fondazione da parte di una *Faltonia Hilaritas* di un *coemeterium* cristiano presso la *mansio Ad Sponsas* della via Appia, nel territorio di Velletri.

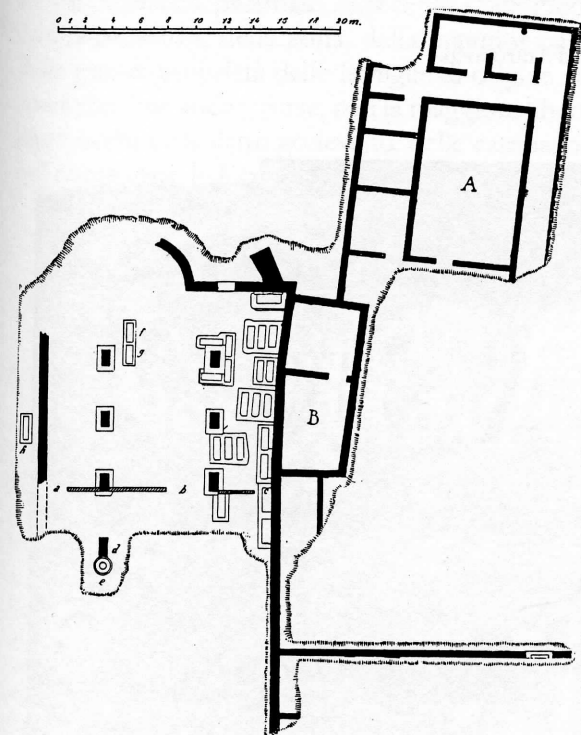


Fig. 12. Pianta dell'area funeraria paleocristiana della *mansio Ad Sponsas* della via Appia, nel territorio di Velletri (da FIOCCHI NICOLAI 1999).

meno abbienti, sempre nell'ottica dell'acquisizione di meriti nella prospettiva della vita ultraterrena<sup>85</sup>.

I semplici nomi di offerenti che si leggono nei pavimenti musivi di molte chiese dell'Italia del nord e della Dalmazia sono stati messi in relazione in qualche caso da Caillet, appunto, con i membri delle varie comunità appartenenti agli strati sociali più modesti (come indicano, talvolta, specifiche informazioni sui mestieri da essi svolti in vita, correlate alle misure modestissime delle superfici musive finanziate)<sup>86</sup>. In qualche modo assimilabile a questa documentazione è possibile – ma è una suggestione – sia da ritenere, nel Lazio, quella fornita da due iscrizioni su capitelli reimpiegati, conservati ad Antrodoco, l'antica *Interoorium* in Sabina, in una chiesa di carattere evidentemente parrocchiale dedicata alla Vergine ricordata nei *Dialoghi* di Gregorio Magno (figg. 13-15)<sup>87</sup>; i semplici nomi di fedeli sui due elementi dell'arredo architettonico testimoniano, forse, la partecipazione di membri di rango sociale non particolarmente elevato alla costruzione della chiesa<sup>88</sup>.

<sup>85</sup> CAILLET 1993, pp. 468-469; DUVAL, PIETRI 1997, p. 380.

<sup>86</sup> CAILLET 1993, pp. 461-463, 471.

<sup>87</sup> Greg. M., *Dial.* I, 12, 1-3 = *Sources Chrétiennes* 260, pp. 112-116. Sulle iscrizioni e la chiesa: PANI 1986, pp. 57-59, nn. 42-43; SERENI 1988, pp. 221-255; FIOCCHI NICOLAI 1999, pp. 459-460; SERENI 2003, p. 1602-1604.

<sup>88</sup> Cfr. FIOCCHI NICOLAI 1999, p. 459, nota 45.



Fig. 13. La chiesa di S. Maria d'Antrodoco.



Fig. 14. Iscrizione di *Olimpius* su un capitello riutilizzato nella chiesa di S. Maria d'Antrodoco.

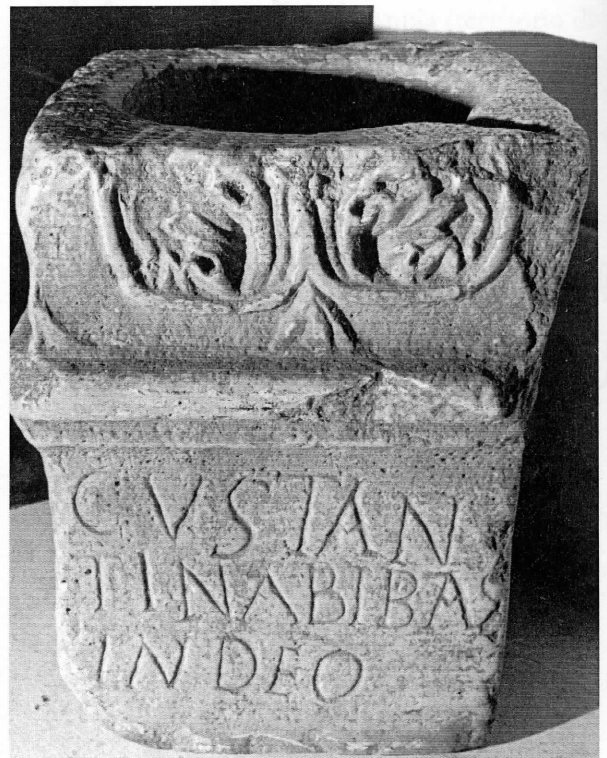


Fig. 15. Iscrizione di *Constantina* su un capitello riutilizzato nella chiesa di S. Maria d'Antrodoco.

4. Due parole di conclusione. A Roma e nel Lazio risultano attivi, soprattutto tra la metà del IV secolo e la metà del VI, talvolta i medesimi personaggi appartenenti all'élite aristocratica (Pammachio, Valila, forse Flavio Felice<sup>89</sup> e Galla): segno di una prassi comune in seno alle comunità, che interessava la città e il suo hinterland. Si tratta di un ulteriore elemento di conferma, anche nel campo dell'organizzazione ecclesiastica, dello stretto legame che si manteneva tra Roma e il territorio circostante in età tardoantica<sup>90</sup>. Gli evergeti, stando alla documentazione, sembrano intenti soprattutto a promuovere (con modalità – si noti – simili a quelle attestate per Roma) la costruzione di chiese con funzione di *cura animarum*, evidentemente nel quadro di una strategia comune alle gerarchie ecclesiastiche, ben documentata anche in altre aree, che mirava ad utilizzare la prodigalità dei *possessores* per garantire alle comunità soprattutto strutture cultuali di base<sup>91</sup>. Nel Lazio, l'ampia diffusione del fenomeno in ambito rurale può spiegarsi agevolmente, come ha proposto di recente Luce Pietri, con la presenza, nella zona, della maggior parte delle grandi proprietà delle famiglie di origine aristocratica (ma anche, forse, con la maggiore libertà che i ricchi possidenti godevano, nelle campagne, nel controllare le loro donazioni)<sup>92</sup>. D'altra parte,

l'aristocrazia, con la creazione delle chiese nei propri tenimenti, dotava questi di ulteriori infrastrutture che metteva a disposizione dei residenti, ma anche dei fedeli del circondario, con quell'"apertura" verso spazi pubblici che abbiamo rilevato<sup>93</sup>. In questo senso si attivava, anche attraverso la fondazione degli edifici di culto, quell'alleanza "verticale" tra classi sociali (proprietari e coloni) sottolineata da Andrea Giardina alcuni anni fa<sup>94</sup>. Se le città (Roma, Ostia) furono i luoghi dove più precocemente si manifestò nell'élite la prassi di realizzare edifici di culto, le campagne paiono investite dal fenomeno soprattutto dalla metà del V secolo fino alla metà del VI, cioè nel periodo che si attuò, come si diceva, su larga scala l'organizzazione del culto nei territori rurali in Italia. Con la metà del VI secolo cessano le testimonianze: cosa che coincide, evidentemente, con il declino e la scomparsa dell'antica aristocrazia senatoria<sup>95</sup>. Il VII secolo, anche nel campo da noi indagato, si rivela totalmente privo di documentazione. Sarà solo a partire dall'VIII secolo che le nuove aristocrazie (militari e civili) riprenderanno, a Roma e nel Lazio, a promuovere la costruzione di edifici di culto cristiani per marcare il proprio *status*, ed anche, in una prospettiva escatologica, per conseguire meriti per la vita ultraterrena<sup>96</sup>.

<sup>89</sup> PIETRI 1976, p. 561; FIOCCHI NICOLAI 1994, pp. 240-241; PIETRI (CH.), PIETRI (L.) 1999, pp. 776, 778.

<sup>90</sup> A questo proposito: MARAZZI 2001a, pp. 713-752.

<sup>91</sup> *Supra*, nota 71. Per la Chiesa, in effetti, stando alle fonti letterarie, fino almeno alla fine del V secolo, la possibilità che l'edificio di culto rurale fondato da un privato in un proprio possedimento non fosse anche "pubblico", cioè aperto alla pubblica frequentazione, non sembra, di fatto, contemplata: PIETRI 2002, pp. 254-258; cfr. FIOCCHI NICOLAI, GELICHI 2001, pp. 308-309; vedi pure MONFRIN 2002, pp. 911-912, 916. Eloquente, in proposito, quanto afferma papa Gelasio (492-496) circa la fondazione di una basilica nel territorio di Potenza: "*Nilhil tamen fundator ex hac basilica sibi noverit vindicatum, nisi processionis aditum, qui Christianis omnibus in commune debetur*" (Gelasius, *Epist.*, 35= THIEL 1868, p. 449; cfr. VIOLANTE 1982, p. 985). All'epoca di Gelasio, "dans tous les autres cas [salvo quello di Magezia, di cui sopra], l'écclesia établie sur un domaine rural privé paraît, après consécration par l'évêque diocésain, ouvert, à l'instar des églises rurales baptismales, les *parochiae* diocésaines, aux fidèles du voisinage": PIETRI 2002, p. 258. Dalla metà del VI secolo, come è noto, emerge invece sempre più chiaramente nelle fonti la categoria

degli edifici di culto fondati da privati e "riservati alla loro devozione personale" (e in quanto tali soggetti a tutta una serie di restrizioni): VIOLANTE 1982, pp. 993-1011; cfr. FIOCCHI NICOLAI, GELICHI 2001, pp. 308-309 (ivi bibl.). Su questa distinzione tra edifici "privati" e edifici "fondati da privati", nel territorio rurale, si vedano le acute osservazioni di MONFRIN 2002, pp. 912-916, con importanti riferimenti anche alla documentazione archeologica e alla sua ambiguità circa la possibilità di riconoscere una precisa funzione alle chiese rurali (sull'argomento, anche FIOCCHI NICOLAI 1999, p. 463, nota 53).

<sup>92</sup> PIETRI 1981a, p. 430; CAILLET 1993, p. 470; PIETRI 2002, p. 261. Per le proprietà aristocratiche nei dintorni di Roma si veda VERA 1986, pp. 231-276; IDEM 1999b, pp. 991-1025.

<sup>93</sup> *Supra*, pp. 157, 159.

<sup>94</sup> GIARDINA 1986, pp. 28-30, 34-36; cfr. pure VERA 1999b, pp. 1019-1020; MARAZZI 2001a, pp. 738-739.

<sup>95</sup> Sul problema, da ultimo, MARAZZI 2001b, pp. 41-43.

<sup>96</sup> Sulla nuova aristocrazia romana altomedievale, in sintesi: MARAZZI 2001b, pp. 43-69.



## BIBLIOGRAFIA

- F.A. BAUER, M. HEINZELMANN, A. MARTIN, A. SCHAUSS 1999, *Untersuchungen im Bereich der konstantinischen Bischofskirche Ostias. Vorbericht zur ersten Grabungskampagne 1998*, "Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts. Römische Abteilung", 106, pp. 289-341.
- F.A. BAUER, M. HEINZELMANN, A. MARTIN 2000, *Ostia. Ein urbanistisches Forschungsprojekt in den unausgegrabenen Bereichen des Stadtgebiets. Vorbericht zur 2. Grabungskampagne 1999*, "Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts. Römische Abteilung", 107, pp. 375-415.
- F.A. BAUER, M. HEINZELMANN 2001, *L'église épiscopale d'Ostie*, in J.-P. DESCOEUDRES (a cura di), *Ostia. Port et porte de la Rome antique*, Genève, pp. 278-282.
- H. BRANDENBURG 2004, *Le prime chiese di Roma (IV-VII secolo). L'inizio dell'architettura ecclesiastica occidentale*, Milano.
- U. BROCCOLI 1990, *Interventi di archeologia urbana*, in *Archeologia Laziale X. Decimo incontro di studio del Comitato per l'Archeologia Laziale* (= "Quaderni di Archeologia Etrusco-Ita-lica", 19), Roma, pp. 95-97.
- G.P. BROGIOLO, A. CHAVARRÍA ARNAU 2005, *Aristocrazie e campagne nell'Occidente da Costantino a Carlo Magno*, *Metodi e Temi dell'Archeologia Medievale* 1, Firenze.
- P. BROWN 1983, *Il culto dei santi. L'origine e la diffusione di una nuova religiosità*, Torino.
- L. BRUZZA 1880, *Regesto della Chiesa di Tivoli*, Roma.
- J.-P. CAILLET 1993, *L'évergétisme monumental chrétien en Italie et à ses marges d'après l'épigraphie des pavements de mosaïque (IV<sup>e</sup>-VII<sup>e</sup> s.)*, Roma.
- G. CANTINO WATAGHIN 2000, *Christianisation et organisation ecclésiastique des campagnes: l'Italie du nord aux IV<sup>e</sup>-VIII<sup>e</sup> siècles*, in G.P. BROGIOLO, N. GAUTHIER, N. CHRISTIE (a cura di), *Towns and their Territories between Late Antiquity and the Early Middle Ages*, TRW 9, Leiden-Boston-Köln, pp. 209-234.
- G. CANTINO WATAGHIN, J.M. GURT ESPARRAGUERA, J. GUYON 1996, *Topografia della Civitas Christiana tra IV e VI sec.*, in G.P. BROGIOLO (a cura di), *Early Medieval Towns in the Western Mediterranean* (Ravello, 22-24 September 1994), *Documenti di Archeologia* 10, Mantova, pp. 17-41.
- F. CARAFFA (a cura di) 1981, *Monasticon Italiae*, I, *Roma e Lazio*, Cesena.
- M.C. CARTOCCI 1993, *Alcune precisazioni sulla intitolazione a S. Agata della Ecclesia Gothorum alla Suburra*, in *Teoderico il Grande e i Goti d'Italia*, XIII Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo (Milano, 2-6 novembre 1992), Spoleto, pp. 611-620.
- M. CECHELLI 1985, "Spazio cristiano" e monumenti eretici in Roma, in *Atti del VI Congresso nazionale di Archeologia Cristiana* (Pesaro-Ancona, 19-23 settembre 1983), Ancona, pp. 287-296.
- M. CECHELLI 2001, *Le strutture murarie di Roma tra IV e VII secolo*, in M. CECHELLI (a cura di), *Materiali e tecniche dell'edilizia paleocristiana a Roma*, Roma, pp. 11-101.
- S. DE BLAAUW 1994, *Cultus et decor. Liturgia e architettura nella Roma tardoantica e medievale*, II, Città del Vaticano.
- D. DE FRANCESCO 2004, *La proprietà fondiaria nel Lazio (secoli IV-VIII). Storia e topografia*, Roma.
- G.B. DE ROSSI 1888, *Inscriptiones christianae Urbis Romae septimo saeculo antiquiores*, II, 1, Romae.
- P. DE SANTIS 2001, *La terminologia relativa ai luoghi di culto nel Liber Pontificalis. Da Pietro a Pelagio II*, "Vetera Christianorum", 38, pp. 41-75.
- E. DIEHL 1927, *Inscriptiones Latinae Christianae Veteres*, II, Berolini.
- L. DUCHESNE 1886, *Le Liber Pontificalis. Texte, introduction et commentaire*, I, Paris.
- Y. DUVAL, L. PIETRI 1997, *Évergétisme et épigraphie dans l'Occident chrétien (IV<sup>e</sup>-VI<sup>e</sup> s.)*, in *Actes du X<sup>e</sup> Congrès International d'Épigraphie Grecque et Latine (Nîmes, 4-9 octobre 1992)*, Paris, pp. 371-396.
- S. EPISCOPO 1985, *L'Ecclesia Baptismalis nel suburbio di Roma*, in *Atti del VI Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana* (Pesaro-Ancona, 19-23 settembre 1983), Ancona, pp. 297-308.
- G. FERRARI 1957, *Early Roman Monasteries: notes for the history of the monasteries and the convents at Rome from the 5th through the 10th century*, Città del Vaticano.
- P.-A. FÉVRIER 1958, *Ostie et Port à la fin de l'antiquité. Topographie religieuse et vie sociale*, "Mélanges de l'École Française de Rome", 70, pp. 295-330.

- V. FIOCCHI NICOLAI 1988, *I cimiteri paleocristiani del Lazio*, I, *Etruria Meridionale*, Città del Vaticano.
- V. FIOCCHI NICOLAI 1991, *Il culto di S. Valentino tra Terni e Roma: una messa a punto*, in G. BINAZZI (a cura di), *L'Umbria meridionale fra tardo-antico ed altomedioevo*, Atti del Convegno di studio (Acquasparta, 6-7 maggio 1989), Assisi, pp. 165-178.
- V. FIOCCHI NICOLAI 1994, *Evergetismo ecclesiastico e laico nelle iscrizioni paleocristiane del Lazio*, in "Historiam Pictura Refert". *Miscellanea in onore di Padre Alejandro Recio Veganzones OFM*, Città del Vaticano, pp. 237-252.
- V. FIOCCHI NICOLAI 1995, *Riflessi topografici e monumentali del culto dei martiri nei santuari paleocristiani del territorio laziale*, in M. LAMBERIGTS, P. VAN DEUN (a cura di), *Martyrium in Multidisciplinary Perspective. Memorial Louis Reekmans*, Leuven, pp. 197-232.
- V. FIOCCHI NICOLAI 1998, "Topografia cristiana" del territorio circostante "Mola di Monte Gelato" nella tarda antichità, in B. AMENDOLEA, F. FEDELI BERNARDINI (a cura di), *Monte Gelato-Mazzano Romano. Stratigrafia storica di un sito della campagna romana*, Roma, pp. 27-32.
- V. FIOCCHI NICOLAI 1999, *Alle origini della parrocchia rurale nel Lazio (IV-VI sec.)*, in PH. PERGOLA (a cura di), *Alle origini della parrocchia rurale (IV-VIII sec.)*, Atti della giornata tematica dei Seminari di Archeologia Cristiana (École Française de Rome-19 marzo 1998), Città del Vaticano, pp. 445-485.
- V. FIOCCHI NICOLAI 2000, *Ricerche sui monumenti paleocristiani del Lazio*, "Vetera Christianorum", 37, pp. 353-390.
- V. FIOCCHI NICOLAI 2000a, *Gli spazi delle sepolture cristiane tra il III e il V secolo: genesi e dinamica di una scelta insediativa*, in L. PANI ERMINI, P. SINISCALCO (a cura di), *La comunità cristiana di Roma. La sua vita e la sua cultura dalla origini all'alto medioevo*, Città del Vaticano, pp. 341-362.
- V. FIOCCHI NICOLAI 2001a, *Strutture funerarie ed edifici di culto paleocristiani di Roma dal IV al VI secolo*, Città del Vaticano.
- V. FIOCCHI NICOLAI 2001b, "Topografia cristiana" di Velitrae e territorio in età tardoantica: una messa a punto, in *Augusto a Velletri*. Atti del Convegno di studio (Velletri, 16 dicembre 2000), Velletri, pp. 137-159.
- V. FIOCCHI NICOLAI 2002a, *Santuario martiriale e territorio nella diocesi di "Nomentum": l'esempio di S. Alessandro*, "Rivista di Archeologia Cristiana", 78, pp. 157-189.
- V. FIOCCHI NICOLAI 2002b, *I monumenti paleocristiani di Fondi attraverso gli scritti di Gregorio Magno*, in T. PISCITELLI CARPINO (a cura di), *Fondi tra antichità e medioevo*, Atti del Convegno (31 marzo-1 aprile 2000), Fondi, pp. 165-191.
- V. FIOCCHI NICOLAI 2004, *Cimiteri paleocristiani e insediamenti nel territorio meridionale della Sabina tiberina*, in H. PATTERSON (a cura di), *Bridging the Tiber. Approaches to Regional Archaeology in the Middle Tiber Valley*, Rome-London, pp. 111-124.
- V. FIOCCHI NICOLAI c. s. (a), *Nuove ricerche e considerazioni sui santuari martiriali di S. Vittoria e S. Anatolia e sui rapporti con l'Abbazia di Farfa*, in *Farfa abbazia imperiale*, Convegno internazionale di studi (Farfa-S. Vittoria in Matenano, 25-29 agosto 2003).
- V. FIOCCHI NICOLAI c.s. (b), *Le catacombe del Lazio. Storia, topografia, caratteri strutturali*, in *Le catacombe del Lazio. Ambiente, arte e cultura delle prime comunità cristiane*.
- V. FIOCCHI NICOLAI c.s. (c), *Sviluppi funzionali e trasformazioni monumentali dei santuari martiriali di Roma e del Lazio nella tarda antichità e nell'altomedioevo*, in *Lo spazio del santuario. Un osservatorio per la storia di Roma e del Lazio* (Roma, 25-27 settembre 2002).
- V. FIOCCHI NICOLAI c.s. (d), *Ferentinum*, in *Inventario dei luoghi di culto dell'Italia antica*, I.
- V. FIOCCHI NICOLAI, S. GELICHI 2001, *Battisteri e chiese rurali (IV-VII secolo)*, in *L'edificio battesimale in Italia. Aspetti e problemi*, in Atti dell'VIII Congresso nazionale di Archeologia Cristiana (Genova, Sarzana, Albenga, Finale Ligure, Ventimiglia, 21-26 settembre 1998), Bordighera, pp. 303-384.
- V. FIOCCHI NICOLAI et alii 2000, *L'ipogeo di "Roma Vecchia" al V miglio della via Latina. Scavi e restauri 1996-1997*, "Rivista di Archeologia Cristiana", 76, pp. 3-179.
- L. FORTUNATI 1859, *Relazione generale degli scavi e scoperte fatte lungo la via Latina*, Roma.
- P.M. GASSÒ, C.M. BATTLE 1956, *Pelagii I papae epistulae quae supersunt (556-561)*, Montserrat.
- G. GATTI 1900, *Notizie di recenti ritrovamenti di antichità in Roma e Suburbio*, "Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma", ser. V, 28, pp. 220-237.
- A. GIARDINA 1986, *Le due Italie nella forma tarda dell'Impero*, in A. GIARDINA (a cura di), *Società romana e impero tardoantico*, I, Roma-Bari, pp. 1-36.
- F. GUIDOBALDI 1986, *L'edilizia abitativa unifamiliare nella Roma tardoantica*, in A. GIARDINA (a cura di), *Società romana e impero tardoantico*, II, Roma-Bari, pp. 165-237.
- P. KEHR 1907, *Regesta Pontificum Romanorum. Italia Pontificia*, II, Latium, Berolini.
- R. KRAUTHEIMER 1937-1980, *Corpus Basilicarum Christianarum Romae. Le basiliche paleocristiane di Roma (sec. IV-LX)*, I-V, Città del Vaticano.
- T. LEGGIO 1995, *Tarano nel medioevo. Ascesa e declino di un castello sabino*, Tarano.
- S. LUSUARDI SIENA 1997, *L'arredo liturgico altomedievale*, in S. LUSUARDI SIENA (a cura di), *San Martino a Rive d'Arcano. Archeologia e storia di una pieve friulana*, Pasion di Prato, pp. 145-198.
- F. MARAZZI 2001a, *Da suburbium a territorium: il rapporto tra Roma e il suo hinterland nel passaggio dall'antichità al medioevo*, in *Roma nell'alto medioevo*, XLVIII Settimane di studio del CISAM (Spoleto, 2000), pp. 713-752.
- F. MARAZZI 2001b, *Aristocrazia e società (secoli VI-XI)*, in A. VAUCHEZ (a cura di), *Storia di Roma dall'antichità a oggi. Roma medievale*, Roma-Bari, pp. 41-69.
- A. MARTIN, M. HEINZELMANN 2000, *The Joint AAR-DAI Research Project at Ostia: 1998 and 1999 Seasons*, "Memoirs of the American Academy in Rome", 45, pp. 277-283.

- F. MONFRIN 2002, *L'insediamento materiale della Chiesa nel V e VI secolo*, in L. PIETRI (a cura di), *Storia del Cristianesimo. Religione, politica, cultura*, 3, *Le Chiese d'Oriente e d'Occidente (432-610)*, Roma, pp. 881-932.
- G.G. PANI 1986, *Inscriptiones Christianae Italiae septimo saeculo antiquiores*, III, *Regio IV*, Bari.
- G.G. PANI 1992-1993, *Lupo grigarius de canapa: nuova lettura di una discussa epigrafe altomedievale*, "Romanobarbarica", 12, pp. 211-222.
- C. PELLECUER, H. POMARÈDES 2001, *Crise, survie ou adaptation de la villa romaine en Narbonnaise Première? Contribution des récentes recherches de terrain en Languedoc-Roussillon*, in P. OUZOULIAS, C. PELLECUER, C. RAYNAUD, P. VAN OSSEL, P. GARMY (a cura di), *Les campagnes de la Gaule à la fin de l'Antiquité*, Actes du colloque (Montpellier, 11-14 mars 1998), Antibes, pp. 503-532.
- A. PERSILI 1984, *La chiesa cornuziana di Valila goto a Tivoli*, "Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte", 57, pp. 7-71.
- CH. PIETRI 1976, *Roma christiana. Recherches sur l'Église de Rome, son organisation, sa politique, son idéologie de Miltiade à Sixte III (311-440)*, I-II, Rome.
- CH. PIETRI 1978a, *Evergétisme et richesse ecclésiastiques dans l'Italie du IV<sup>e</sup> à la fin du V<sup>e</sup> s.: l'exemple romain*, "Ktéma", 3, pp. 317-337.
- CH. PIETRI 1978b, *Recherches sur les domus ecclesiae*, "Revue des Études Augustiniennes", 24, pp. 3-21.
- CH. PIETRI 1981a, *Aristocratie et société cléricale dans l'Italie chrétienne au temps d'Odacre et de Théodoric*, "Mélanges de l'École Française de Rome. Antiquité", 93, pp. 417-467.
- CH. PIETRI 1981b, *Donateurs et pieux établissements d'après le légendier romain (V<sup>e</sup>-VII<sup>e</sup> s.)*, in *Hagiographie, cultures et sociétés (IV<sup>e</sup>-XII<sup>e</sup> siècles)*, Paris.
- CH. PIETRI 1983, *Le pauvres et la pauvreté dans l'Italie de l'Empire chrétien (IV<sup>e</sup> siècle)*, "Miscellanea historiae ecclesiasticae" (Actes du VI<sup>e</sup> Colloque de Varsovie 1978), Bruxelles, pp. 267-300.
- CH. PIETRI 1986, *Chiesa e comunità locali nell'Occidente cristiano (IV-VI d. C.): l'esempio della Gallia*, in A. GIARDINA (a cura di), *Società Romana e Impero Tardoantico*, III, Roma-Bari, pp. 761-786.
- CH. PIETRI, L. PIETRI (a cura di) 1999, *Prosopographie chrétienne du bas-empire*, 2, *Prosopographie de l'Italie chrétienne (313-604)*, I-II, Rome.
- L. PIETRI 2002, *Évergétisme chrétien et fondations privées dans l'Italie de l'antiquité tardive*, in J.-M. CARRIÉ, R. LIZZI TESTA (a cura di), "Humana Sapit". *Études d'antiquité tardive offerts à Lellia Cracco Ruggini*, BAT 3, Turnhout, pp. 253-263.
- T.W. POTTER 1979, *Storia del paesaggio dell'Etruria Meridionale. Archeologia e trasformazioni del territorio*, Firenze.
- T.W. POTTER 1998, *La Mola di Monte Gelato e gli scavi dal 1986 al 1990*, in B. AMENDOLEA, F. FEDELI BERNARDINI (a cura di), *Monte Gelato-Mazzano Romano. Stratigrafia storica di un sito della campagna romana*, Roma, pp. 9-25.
- T.W. POTTER, A.C. KING 1988, *Scavi a Mola di Monte Gelato presso Mazzano Romano, Etruria Meridionale. Primo rapporto preliminare*, "Archeologia Medievale", XV, pp. 253-311.
- T.W. POTTER, A.C. KING 1997, *Excavations at the Mola di Monte Gelato. A Roman and Medieval Settlement in South Etruria*, Rome.
- P. PRESSUTTI 1888, *Regesta Honoris papae III*, I, Romae.
- F. PROFILI 1858, *Relazione ed osservazioni artistiche ed archeologiche compilate dal Segretario della Commissione di Archeologia Sacra su lo stato attuale della basilica di S. Stefano protomartire*, "Giornale di Roma", 139, 22 giugno (estratto, pp. 1-7).
- L. QUILICI 1978, *La via Latina da Roma a Castel Savelli*, Roma.
- A.M. RAMIERI 1986, *La Ciociaria tra tardo antico e alto medioevo: le diocesi di Anagni, Ferentino, Alatri e Veroli*, in *Scritti in onore di Filippo Caraffa*, Anagni, pp. 83-104.
- A.M. RAMIERI 1994, *La basilica paleocristiana nel parco di Castel Fusano*, in "Historiam Pictura Refert". *Miscellanea in onore di Padre Alejandro Recio Veganzones OFM*, Città del Vaticano, pp. 471-483.
- R. REA 2003, *Via Latina*, in PH. PERGOLA, R. SANTANGELI VALENZANI, R. VOLPE (a cura di), *Suburbium. Il suburbio di Roma dalla crisi del sistema delle ville a Gregorio Magno*, CÉFR 311, Roma, pp. 241-266.
- L. REEKMANS 1970, *Le développement topographique de la région du Vatican à la fin de l'antiquité et au début du Moyen Âge (300-850)*, in *Mélanges d'Archéologie et d'Histoire de l'Art offerts au professeur Jacques Lavalleye*, Louvain, pp. 197-233.
- M. SANNAZARO 1990, *La cristianizzazione delle aree rurali della Lombardia (IV-VI sec.). Testimonianze scritte e materiali*, Milano.
- R. SANTANGELI VALENZANI 1994, *Tra la Porticus Minucia e il Calcario. L'area sacra di Largo Argentina nell'altomedioevo*, "Archeologia Medievale", XXI, pp. 57-98.
- R. SANTANGELI VALENZANI 1996-1997, *Pellegrini, senatori, papi. Gli xenodochia a Roma tra il V e il IX secolo*, "Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte", serie III, 19-20, pp. 203-226.
- G. SANTANIELLO 1992, *Paolino di Nola. Le lettere. Testo latino con introduzione, traduzione italiana, note e indici*, Napoli-Roma.
- M. SAPELLI 2000, *La Basilica di Giunio Basso*, in S. ENSOLI, E. LA ROCCA (a cura di), *Aurea Roma. Dalla città pagana alla città cristiana*, Roma.
- V. SAXER 1998, *La diocesi di Ferentino nei primi secoli del cristianesimo*, in *Ambrogio Centurione patrono di Ferentino. Agiografia, storia, arte, devozione*. Atti delle giornate di studi (1-2 luglio 1995), Ferentino, pp. 49-65.
- A. SERENI 1988, *La chiesa di S. Maria extra moenia di Antrodoco (RI) e rilievi scultorei altomedievali e romanici dalla media vallata del Velino*, "Rivista di Archeologia Cristiana", 64, pp. 221-243.
- A. SERENI 2003, *Il monastero regio di Sextunum-Vallantis e il territorio di Antrodoco (RI) in età longobarda*, in *I Longobardi dei Ducati di Spoleto e Benevento*, XVI Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo (Spoleto, 20-23 ottobre 2002 - Benevento, 24-27 ottobre 2002), Spoleto, pp. 1597-1618.

- H. SOLIN 1981, *Regio I. Latium et Campania. Ferentinum (Ferentino, I.G.M. 151, II. SO)*, "Supplementa Italica", 1, pp. 23-69.
- L. SPERA 1998, *Ad limina apostolorum. Santuari e pellegrini a Roma tra la tarda antichità e l'alto medioevo*, in C. CERRETI (a cura di), *La geografia della città di Roma e lo spazio del sacro*, Roma, pp. 1-88.
- G. SORRENTI 1996, *Roma. La basilica paleocristiana di Santo Stefano in via Latina*, "Bollettino di Archeologia", 41-42, pp. 253-267.
- A. THIEL 1868, *Epistolae Romanorum Pontificum genuinae et quae ad eos scriptae sunt a S. Hilario usque ad Pelagium II*, I, *A S. Hilario usque ad S. Hormisdam (ann. 461-523)*, Brunsbergae.
- A. TOMASETTI 2006, *Sora - La villa e la necropoli di S. Giuliano*, in G. GHINI (a cura di), *Lazio e la Sabina*, 3, Terzo incontro di studi sul Lazio e la Sabina (Roma, 18-20 novembre 2004), Roma, pp. 305-312.
- D. VERA 1986, *Simmaco e le sue proprietà: struttura e funzionamento di un patrimonio aristocratico del quarto secolo d.C.*, in P. PASCHOD (a cura di), *Colloque genevois sur Symmaque à l'occasion du mille six centième anniversaire du confit de l'autel de la Victoire*, Paris, pp. 231-276.
- D. VERA 1995, *Dalla "villa perfecta" alla villa di Palladio: sulle trasformazioni del sistema agrario in Italia fra Principato e Dominato*, "Athenaeum", 83, pp. 189-211, 331-356.
- D. VERA 1999a, *I silenzi di Palladio e l'Italia: osservazioni sull'ultimo agronomo romano*, "Antiquité Tardive", 7, pp. 283-297.
- D. VERA 1999b, *Massa Fundorum. Forme della grande proprietà e poteri della città in Italia fra Costantino e Gregorio Magno*, "Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité", 111, pp. 991-1025.
- C. VIOLANTE 1982, *Le strutture organizzative della cura d'anime nelle campagne dell'Italia centro-settentrionale (secoli V-X)*, in *Cristianizzazione ed organizzazione ecclesiastica delle campagne nell'alto medioevo: espansioni e resistenze*, XXVIII Settimane di studio del CISAM (Spoleto, 10-16 aprile 1980), Spoleto, pp. 963-1158.
- B. WARD-PERKINS 1984, *From Classical Antiquity to the Middle Ages. Urban Public Building in Northern and Central Italy. AD 300-850*, Oxford.
- G. ZUCCHETTI 1920, *Il Chronicon di Benedetto monaco del Soratte e il Libellus de imperatoria potestate in urbe Roma*, Roma.